

IL DOSSIER

Le carte su Fini Nell'ordinanza per l'arresto del cognato, i fasti di un mondo dapprima sdoganato da B. infine crollato

Dal ghetto ai Tulliani: la destra post-missina muore a Montecarlo

Che casinò

**A sovrastare tutto
è la demoniaca ombra
del gioco d'azzardo,
fonte di ricchezza d'Italia**

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Racconta Amedeo Labocchetta in un interrogatorio del 2 marzo scorso: "Ricordo che accompagnai Giancarlo Tulliani al nostro consolato italiano a Montecarlo e lo presentai al console come il cognato del presidente della Camera". Il Cognato. Alias Giancarlo Tulliani, fratello di Elisabetta. E la Presidenza della Camera. La terza carica dello Stato. La più alta ricoperta da un postmissino. Gianfranco Fini, dal 2008 al 2013.

Montecarlo e Montecitorio sono le due parabole sovrapponibili del cupo epilogo della destraberlusconizzata di An, erede di quella almirantiana. Non c'è solo la caduta di Gianfranco Fini nelle 128 pagine dell'ordinanza d'arresto del Cognato latitante a Dubai. C'è l'universo rutilante della destra che da ghetto si fece potere, grazie all'ex Cavaliere. Quasi cinque lustri nel Sistema che spiegano perché oggi in Italia il lepenismo della vicina Francia non è populismo di massa, al massimo il cinque per cento scarso dei sovranisti di Meloni & La Russa. Eppure Le Pen padre ebbe la fiamma tricolore in dono da Almirante, all'inizio degli anni settanta. Quasi mezzo secolo dopo, la figlia Marine corre per l'Eliseo, mentre i camerati italiani, fratelli maggiori, si sono dispersi. In mezzo, appunto, lo sdoganamento berlusconiano e la scoper-

tata del Potere. I soldi. Il familismo. Le poltrone. Le donne. Le feste. Le vacanze gratis. Lo stigma di Montecarlo è l'epicedio di una comunità, non è solo un affare che riguarda Fini, come titolano gaudenti e uguali i giornali del centrodestra.

AMONTECITORIO, quando Fini era presidente, ci furono anche due feste di compleanno per la prima figlia avuta da Elisabetta Tulliani. Ancora Labocchetta: "C'era tutta la famiglia Tulliani, il fratello di Fini con la moglie, Giulia Bongiorno che era la madrina della bambina, Corallo ed io. Un anno dopo, ad altra festa negli appartamenti di Montecitorio, per una figlia di Fini, erano presenti gli stessi invitati suindicati e altri parlamentari vicini a Fini in particolare Andrea Ronchi e Italo Bocchino con la moglie". Bocchino. Ronchi. Negli atti ci sono anche Adolfo Urso e Checchino Proietti Cosimi. Finiani. Classe dirigente.

Il napoletano Italo Bocchino, in queste settimane, è stato più volte citato per l'inchiesta Consip, quella su babbo Renzi, Luca Lotti e l'imprenditore Alfredo Romeo, ras dei servizi nel settore pubblico. Bocchino curava le pubbliche relazioni per Romeo. Nella sua formidabile agenda c'erano contatti politici trasversali, compreso il suo antico amico Ignazio La Russa, oggi sovranista. Prima di diventare finiano, nel drammatico inverno del 2010, quello della scissione di Fli, Bocchino era il numero tre di Destra protagonista, la corrente di centro di Angu data da La Russa e Gasparri. Ossia gli eredi di Pinuccio Tatarella buonanima, una sorta di D'Alema, in quanto a mente politica, del vecchio Msi.

Il sogno tatarelliano di una destra di governo, con il nome di Al-



leanza nazionale, fu costruito poi dal già citato Urso. L'ex ministro Andrea Ronchi, invece, fu l'inal Campidoglio, nel 1993: la scelta fatale che condusse Silvio Berlusconi al fatidico *endorsement* per il missino Fini, teorico del "fascismo del Duemila".

A proposito di Alfredo Romeo. Anche Labocchetta lo conosce. Labocchetta è un altro camerata napoletano, che ha rotto con Fini ai tempi della scissione da Berlusconi. Ci ha scritto pure un libro, recentissimo, cui rimanda persino i magistrati che lo interrogano: *Almirante, Berlusconi, Fini, Tremonti, Napolitano. La vita è un incontro*. Nel 2009, quando Romeo venne arrestato per la prima volta per l'appaltone Global Service al comune di Napoli, l'allora finiano fu interrogato e indagato dai pm. Due telefonate a Romeo. "Mio figlio è stato assunto da Romeo nel 1998 quando ero ancora consigliere comunale. Fail commesso e

guadagna mille euro al mese".

NELL'INCHIESTA sui Tulliani, Labocchetta è il procuratore di Corallo, il re delle slot-machines, che avrebbe dato i soldi per l'appartamento di Montecarlo. Riciclaggio. I magistrati elencano altre cifre e altre operazioni. A sovrastare tutto è la demoniaca ombra del gioco d'azzardo, la fonte principale di ricchezza di questo Paese. C'è una frase, magnificamente feroce e cinica, che un interlocutore inglese dice a Corallo quando questi si aggiudica una megaconcessione, "con enormi possibilità di guadagno": "*You just got the license to print money my friend. Congratulations again. I will talk to mr. Graft tomorrow... if we can help you printing*". "Hai appena avuto la licenza per stampare denaro amico mio, congratulazioni di nuovo. Parlerò con mr. Graf se vuoi essere aiutato a stampare". C'è infine la tremenda camorra dei Casalesi. C'è un pentito del

clan Zagaria che parla.

"Siamo certi che vorrai aiutarci a esaudire questo nostro desiderio": è la frase che Labocchetta attribuisce a Fini, rivolto a Corallo, sulla casa di Montecarlo. Sempre negli "appartamenti" di Montecitorio. "E Corallo si dichiarò disponibile". Da scrivere per intero sulla tomba politica della destra missina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La caduta

■ **NON C'È** solo la caduta di Gianfranco Fini nelle 128 pagine che ordinano l'arresto del cognato latitante a Dubai.

C'è l'universo rutilante della destra che da ghetto si fece potere, grazie all'ex Cavaliere. Quasi cinque lustri nel Sistema che spiegano perché oggi in Italia il lepenismo non è di massa, al massimo il 5 per cento scarso dei sovranisti di Meloni. Eppure Le Pen padre ebbe la fiamma tricolore in dono da Almirante